La seduta comincia alle 16,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Viceministro delle attività produttive, Adolfo Urso, in relazione alla IV Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Doha, 9-13 novembre 2001).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del viceministro delle attività produttive, Adolfo Urso, in relazione alla IV Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, svoltasi a Doha dal 9 al 13 novembre 2001.

Saluto gli onorevoli colleghi presenti ed il viceministro. Da tempo desideravamo avere questo incontro. Alla Conferenza hanno partecipato, come osservatori parlamentari, gli onorevoli Landi di Chiavenna, appartenente alla III Commissione, e l'onorevole Ruggero Ruggeri, della X Commissione. Invito, quindi, il viceministro Urso a prendere la parola.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. L'incontro con le Commissioni parlamentari giunge, come ha detto il presidente Selva, ad una certa distanza di tempo dalla conclusione della IV Conferenza mondiale ministeriale, svoltasi a Doha dal 9 al 13 novembre, che ha

lanciato il *round* negoziale, definito *round* dello sviluppo, che non fu possibile realizzare nel corso della III Conferenza mondiale ministeriale, tenuta a Seattle. L'incontro cade in un'altra data particolarmente importante, perché, proprio oggi, a Ginevra si incardina il *round* negoziale con la definizione della struttura negoziale che all'interno del WTO si sta definendo.

Nel mio intervento (lascero comunque la relazione agli atti della Commissione, così come mi è stato chiesto), mi soffermerò sulle decisioni prese (tra l'altro con la partecipazione di una delegazione dei due rami del Parlamento, alcuni esponenti della quale sono presenti), sugli obiettivi raggiunti e sui contenuti dell'agenda negoziale, che proprio oggi, a Ginevra, viene definita nei particolari, aggiungendo quanto abbiamo, nel frattempo, compiuto nel tempo intercorso tra la fine della Conferenza di Doha e la data odierna (missioni internazionali ed incontri con organismi preposti per meglio incardinare il *round* negoziale).

Per sintetizzare quanto contenuto nell'agenda negoziale, deve essere innanzitutto sottolineato che il *round* negoziale è stato lanciato nel momento stesso in cui si è manifestata una particolare attenzione per il livello di criticità a cui si era giunti nelle relazioni multilaterali internazionali e negli scambi commerciali. A novembre era infatti in atto un intervento militare della coalizione internazionale sul territorio afgano e, in quel momento, pochi potevano prevedere sviluppi così rapidi dell'azione. Il clima era ben diverso rispetto a quello della visita, avvenuta ieri, del nuovo premier afgano negli Stati Uniti.

La situazione del commercio mondiale ha registrato, nell'arco del 2001, un incremento di appena il 2 per cento (probabilmente il peggiore incremento degli scambi commerciali dal 1984 ad oggi), a fronte di un aumento del 12 per cento registrato nell'anno 2000 (uno degli anni migliori). In questo contesto, non certamente facile, è stata lanciata un'agenda negoziale, che può essere considerata soddisfacente per diversi partecipanti. In primo luogo, il terzo mondo vede riconosciute ed accolte gran parte delle proprie richieste in materia di accesso al mercato, di attuazione degli accordi pregressi, di incrementi dell'assistenza tecnica, dell'accordo sui medicinali salvavita, che proprio l'Europa ha contribuito a realizzare già durante i primi tre giorni della Conferenza mondiale ministeriale. Inoltre, gli Stati Uniti, grazie alle capacità di mediazione di Robert Zoellick, sono riusciti a lanciare il nuovo *round* in un momento particolarmente difficile per la propria presenza internazionale, immediatamente dopo gli attentati avvenuti l'11 settembre, inaugurando un processo di apertura e liberalizzazione commerciale volto economicamente al rilancio del sistema globale, ma politicamente inteso come contributo alla lotta all'eversione internazionale attraverso il sostegno ai meno abbienti.

I risultati sono stati soddisfacenti anche per l'Europa, guidata dal commissario Pascal Lamy, che ha dimostrato di avere un ruolo centrale nella realizzazione degli accordi di Doha, ed è riuscita ad inserire tutti i temi cari all'Unione europea: da quelli riguardanti la « multifunzionalità » dell'agricoltura, ai nuovi temi sugli investimenti e sulla concorrenza, a quelli riguardanti l'ambiente, la connessione tra ambiente e commercio e l'*implementation*. Vorrei sottolineare una carenza relativamente alle cosiddette clausole sociali, in cui il passo fatto è stranamente piccolo, poco definito ed insufficiente rispetto agli obiettivi prefissati di Europa ed Italia.

Infine, il nostro paese esce da Doha con un bilancio addirittura superiore alle aspettative della vigilia, perché abbiamo visto riconosciute le nostre tradizionali

richieste: quelle in riferimento al sistema agricolo (il riconoscimento degli aspetti non commerciali dell'agricoltura) in primo luogo, ma anche ai problemi riguardanti il principio di precauzione (inserito per la prima volta all'inizio del testo), all'industria tessile nel nostro paese (con la difesa delle proprie peculiarità) ma, soprattutto, ai prodotti di origine controllata tipica e geografica, per i quali (non soltanto per i vini ed alcolici) è stata prevista un'apertura di negoziato. Ciò apre sicuramente un capitolo nuovo e diverso per i prodotti agroalimentari del nostro paese e, più in generale, nell'Organizzazione mondiale del commercio.

Mi soffermo ora sui punti specifici delle intese di Doha. I punti principali della dichiarazione finale sono i seguenti. Innanzitutto il preambolo, dove si afferma la centralità dell'OMC, quale unico foro per intese commerciali multilaterali; si concorda di porre la necessità e i bisogni dei PVS al centro del programma di lavoro adottato nella dichiarazione; si ricordano i *core labour standard*, già contenuti nella dichiarazione di Singapore e si prende nota del lavoro sulla dimensione sociale della globalizzazione in corso nell'ambito OIL. Si tratta di una formulazione modesta, che è già stata giudicata insoddisfacente dalle forze sindacali presenti a Doha, ma che, nel contesto della sensibilità dei PVS, costituisce già un risultato non indifferente.

Per quanto riguarda il programma di lavoro osservo quanto segue: il compromesso raggiunto all'articolo 13 soddisfa sia l'Europa (e la Francia in particolare), laddove si parla di tenere conto dei *non trade concerns*, sia gli USA, il gruppo di Cairns ed alcuni PVS, laddove si accenna a « riduzioni, in vista di un'eliminazione progressiva, di tutte le forme di sussidi all'esportazione ». L'articolo 16, relativo all'accesso al mercato per i prodotti non agricoli, accoglie una delle richieste italiane in quanto apre negoziati per ridurre o eliminare i cosiddetti picchi tariffari. La parte relativa alla proprietà intellettuale - oltre a fare espressa menzione della separata dichiarazione sull'accesso ai medi-

cinali — contiene la parte per noi prioritaria concernente la protezione delle denominazioni di origine oltre che per i vini e gli alcolici, sulla quale si fa riferimento all'apertura di negoziati nell'ambito di attuazione degli accordi TRIPS. Investimenti e concorrenza entrano nel quadro di negoziati, anche se con un rinvio ed una decisione da adottare, con esplicito consenso, alla V Conferenza ministeriale (che si svolgerà a Città del Messico fra meno di due anni). Si tratta di un rilevante risultato dell'Europa, che solo nelle ultimissime battute della Conferenza è stato fatto accettare ai PVS ed in particolare all'India. La cosiddetta trasparenza e gli appalti pubblici pagano il prezzo — anche se modesto — del consenso ottenuto sul punto precedente: la loro trattazione avverrà solo dopo lo svolgimento della V Conferenza ministeriale. Nelle *WTO rules*, laddove si parla di « chiarificare e migliorare » i principi e l'efficacia dei sussidi e misure compensative, il punto relativo ai sussidi « pesca » — citato anche nella parte ambiente — è stato alla fine accettato anche dalla Spagna che aveva espresso forti perplessità. La parte ambientale, cara all'Europa (e soprattutto ai nordici), è stata accettata da altri membri (rilevante l'accordo dei PVS, all'inizio fortemente contrari), ma divisa in due articoli (31 e 32) di portata diversa: la prima apre negoziati su rapporti tra OMC e accordi ambientali multilaterali, sulla riduzione di tariffe per beni e servizi ambientali, sui sussidi alla pesca, la seconda relativa alla « chiarificazione » delle regole, nell'apposito Comitato, sui rapporti tra misure ambientali e PVS e PMA, TRIPS e etichettatura. Sul commercio elettronico, tema tradizionalmente di interesse USA, si mantiene la moratoria sui dazi doganali, almeno sino alla V Conferenza ministeriale. L'ampio paragrafo generale relativo alla cooperazione tecnica e alla formazione professionale — che si affianca a specifici impegni contenuti nei vari paragrafi della dichiarazione ministeriale — caratterizza in senso politico l'intero programma di lavoro, inserendoli come fondamentali per il sistema commerciale multilaterale e istruendo il

direttore generale ad adoperarsi per un loro accrescimento sia a livello bilaterale che con le modalità dell'*Integrated Framework*.

L'articolo 42, riferentesi ai PMA (nel quale si auspica un allargamento dell'iniziativa *everything but arms*, si chiedono facilitazioni per l'accesso all'OMC, si riaffermano i trattamenti speciali e differenziati e la necessità di una maggiore integrazione dei PMA al sistema economico globale) costituisce anch'esso un segnale politico forte, che trasfonde in sede OMC le linee guida della politica comunitaria in argomento e, più specificamente, quella del nostro paese.

Per quanto riguarda il testo su *implementation*, la « presa in carico » delle difficoltà ed esigenze dei paesi del terzo mondo ha costituito uno dei principali elementi politici della Conferenza ed ha consentito che essa potesse concludersi con un consenso unanime e senza polemiche. Dei vari aspetti concordati (moderazione nelle ritorsioni verso PVS e PMA, interpretazioni « generose » delle misure sanitarie e fitosanitarie, richiesta « prudenza » nell'iniziare procedure di *anti-dumping*, allungamenti nei periodi transitori di eccezioni alle regole OMC) quello per noi di maggiore rilevanza per il comparto produttivo italiano è stato costituito dal tessili/abbigliamento, dove l'anticipo retroattivo al 1° gennaio 2001 di quote di liberalizzazione del settore (richiesto dagli asiatici ed in particolare da Pakistan ed India) non è stato deciso dalla Conferenza, bensì rinviato alla discussione nell'ambito del Consiglio beni, che dovrà a sua volta procedere a raccomandazioni entro la metà del 2002.

Nella dichiarazione TRIPS-salute pubblica, partita come *deal breaker* della Conferenza, si è in realtà giunti piuttosto rapidamente ad un accordo che viene incontro alle esigenze in particolare dei paesi africani, senza turbare i principi fondamentali della proprietà intellettuale. Il compromesso raggiunto contiene formule richieste dai paesi in via di sviluppo (« nulla nell'accordo TRIPS deve e può prevenire gli Stati membri dall'adottare

« misure per proteggere la salute pubblica », « l'accordo TRIPS può e deve essere interpretato in maniera da sostenere la salute pubblica e l'accesso ai medicinali per tutti », « diamo istruzioni al Consiglio TRIPS per cercare una soluzione al problema delle licenze obbligatorie ») ma anche la reiterazione della sua permanente validità. Da notare che l'intesa raggiunta consente ad ogni paese membro di decidere quali situazioni costituiscano « emergenza nazionale » o « circostanze di estrema urgenza » e quindi di poter attivare le eccezioni alle regole di proprietà già consentite dall'accordo TRIPS.

Vorrei soffermarmi adesso su quanto avvenuto da Doha in poi, in questa fase transitoria prima dell'apertura dei negoziati veri e propri, che dureranno tre anni, all'interno dei quali è previsto lo svolgimento della V Conferenza mondiale ministeriale (che dovrebbe avvenire, nell'autunno del 2004, a Città del Messico), tappa intermedia significativa di questo *round* negoziale. È da sottolineare che, nel frattempo, la Cina ha aderito ufficialmente al WTO (adesione avvenuta a Doha, ma divenuta effettiva, nel mese successivo, con il trattato esecutivo). Si tratta di un evento importante, cui si aggiungerà, fra breve, l'adesione della Russia, prevista per il primo semestre del 2003.

Nel periodo considerato, abbiamo svolto alcune missioni internazionali nei confronti dei soggetti più importanti nelle trattative, che si stanno aprendo all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio, in particolare il Nordamerica. Ho incontrato, nel mese di dicembre, Robert Zoellick, uno degli artefici del successo della Conferenza, che ha convenuto sull'importanza del lancio del nuovo *round* nell'attuale contesto internazionale. Egli ha anche palesato un certo ottimismo sul nuovo clima di fiducia instauratosi nei complessi rapporti transatlantici, anche grazie all'ottimo lavoro svolto dal commissario europeo Pascal Lamy.

Sul tema, a noi caro, delle denominazioni d'origine (argomento che come voi sapete ha trovato nel passato una particolare opposizione da parte dei paesi del

gruppo Cairns - paesi produttori agricoli -, e in modo particolare da parte di Canada, Stati Uniti e Argentina), Zoellick si è dimostrato consapevole del fatto che, nell'arco del *round* negoziale, dovrà essere trovata una soluzione, dando riconoscimento e tutela ai prodotti di origine controllata. Egli ha anche sottoposto aspetti specifici di interesse degli Stati Uniti, in modo particolare quelli riguardanti la vicenda degli organismi geneticamente modificati, per i quali ha prospettato una soluzione ancora da definire ma riconducibile ad uno spirito pragmatico, che gli USA ritengono di dover portare come nuovo contributo all'interno dell'Organizzazione mondiale del commercio. Si è detto anche disponibile ad affrontare la questione della tracciabilità e dell'identificazione dei prodotti, ritenuta da noi importante per garantire la qualità del cibo e permettere ai cittadini di scegliere con consapevolezza.

Diversa è apparsa la posizione del Canada nell'incontro che abbiamo avuto con il ministro per il commercio internazionale Pettigrew, sempre nel mese di dicembre, in cui è emersa una posizione meno disponibile, in merito al *round* negoziale, con riferimento, in particolar modo, ai prodotti di origine controllata. Il Canada è apparso in una posizione arroccata su una preclusione nei confronti delle esigenze di identificazione tipica e geografica, nonché sul problema della tracciabilità. Abbiamo dovuto prendere atto di questa posizione e rinviare ogni discussione in merito al *round* negoziale.

Successivamente, il 22 gennaio di quest'anno mi sono recato a Ginevra per incontrare il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, Mike Moore, con cui ho approfondito le prospettive di avvio del nuovo *round* di negoziati commerciali globali ad una settimana dalla prima riunione, avvenuta in questi giorni. In particolare, ho sottolineato a Moore la necessità per l'Italia della piena realizzazione di tutti temi del programma di lavoro della dichiarazione ministeriale ed il nostro impegno in sede comunitaria, sia a Bruxelles sia a Ginevra,

affinché la V Conferenza mondiale ministeriale — che dovrebbe svolgersi in Messico — possa consolidare il successo di Doha con l'avvio di ulteriori negoziati di liberalizzazione degli scambi. Nell'agenda negoziale, in alcuni aspetti significativi, si rinvia alla V Conferenza mondiale ministeriale.

Abbiamo espresso anche la nostra piena condivisione alla richiesta avanzata dalla Commissione europea per l'istituzione di un sesto gruppo di lavoro sulla proprietà intellettuale, da aggiungere alla struttura sino a quel punto ipotizzata, che invece ne prevedeva solo cinque: agricoltura, servizi, accesso al mercato, regole ed ambiente. Come preannunciato dall'Europa, il sesto gruppo negoziale dovrebbe essere dedicato ai diritti di proprietà intellettuale e quindi alla tutela dei prodotti di origine controllata.

Abbiamo poi manifestato la nostra soddisfazione per quanto stabilito a Doha in merito all'assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo, pienamente coscienti del fatto che ciò comporterà per l'Organizzazione mondiale del commercio uno sforzo finanziario aggiuntivo. A tale riguardo, abbiamo ricordato che l'Italia figura già tra i maggiori donatori in tale settore e nell'assistenza legale ai paesi meno avanzati, in merito alle controversie giuridiche all'interno dell'Organizzazione. Abbiamo assicurato Moore circa la nostra disponibilità a fornire un contributo finanziario adeguato in sede di Conferenza dei donatori, che ci apprestiamo a realizzare aumentando ad un milione la cifra già prevista di 900 mila euro, divenendo i primi tra i paesi donatori. Abbiamo, inoltre, auspicato che si giunga ad una mediazione sulla questione controversa del sistema di aiuti americani all'esportazione, dopo la recente conferma da parte dell'organo di appello dell'Organizzazione mondiale del commercio della condanna degli Stati Uniti. L'elevato ammontare economico della condanna (circa 4 miliardi di dollari) crea infatti una situazione di potenziale crisi nelle relazioni tra Europa e Stati Uniti, che auspichiamo possa essere evitata attraverso una soluzione politica.

Mike Moore ha ringraziato l'Italia per ciò che ha fatto a partire dal vertice G8 a Genova e per quanto hanno successivamente svolto il nostro paese e l'Unione europea in merito al lancio del *round* negoziale. Per quanto riguarda l'adesione della Russia, è stata confermata l'ipotesi che ciò possa avvenire nella primavera del 2003 e, comunque, prima delle elezioni politiche previste per l'autunno dell'anno prossimo.

Le ultime notizie, risalenti a questa mattina, che sottopongo all'attenzione della Commissione, riguardano gli aspetti negoziali. Il presidente Harbinson ha ritenuto che la creazione di un intero sistema di gruppi negoziali (i cinque presentati nella passata settimana o i sei come era stato da noi richiesto), in aggiunta ai consigli specializzati, sarebbe una soluzione poco confacente, in quanto comporterebbe, per la diversità di calendario degli impegni, un notevole aggravio di lavoro per il segretariato che viene considerato insostenibile da gran parte delle missioni a Ginevra, soprattutto da parte dei paesi in via di sviluppo e dei paesi meno avanzati, che stentano, già oggi, a seguire le riunioni ordinarie dell'Organizzazione. Harbinson ha suggerito, pertanto, una struttura « ibrida », che prevede la creazione di un numero ristretto di nuovi gruppi soltanto per le materie non attualmente coperte da un organo sussidiario dell'Organizzazione. Gran parte dei temi della dichiarazione ministeriale di Doha verrebbero pertanto trattati da sessioni speciali degli organi esistenti (durante il calendario delle riunioni già previste e con gli stessi delegati delle riunioni ordinarie).

Per quanto riguarda in modo particolare le indicazioni geografiche, e quindi il diritto di proprietà intellettuale — argomento che sta particolarmente a cuore all'Italia, e non solo ad essa —, la struttura ipotizzata da Harbinson lascia impregiudicata la questione della loro trattazione. Non si tratta più di chiedere — come abbiamo fatto il 22 gennaio — un sesto gruppo negoziale specifico, ma l'istituzione di una sessione speciale dell'attuale Con-

siglio TRIPS. Secondo i termini della dichiarazione di Doha, nella sessione speciale si dovrebbe negoziare l'istituzione, entro la V ministeriale, di un registro multilaterale di notifica e registrazione delle indicazioni geografiche di vini e altre bevande alcoliche. La questione dell'estensione della protezione ad altri prodotti sarebbe invece trattata nelle riunioni regolari del consiglio TRIPS che, entro la fine del 2002, farà rapporto per l'eventuale avvio di un vero e proprio negoziato in materia.

Vi è naturalmente da attendersi, anche per questa soluzione procedurale, una forte opposizione dal fronte dei « paesi nuovi » di immigrazione europea, paesi con una forte produzione agricola (in particolare Canada, USA, Australia ed Argentina). Le possibilità di successo per noi sono tuttavia maggiori in quanto viene meno, in primo luogo, l'argomento dell'insufficienza delle strutture del segretariato a coprire un ulteriore gruppo di lavoro. Viene infatti introdotta una maggiore flessibilità nei lavori, che consente di adattare le tematiche di Doha ad una struttura già esistente. Il numero delle sessioni speciali, di per sé, non costituisce quindi più un limite.

Nella seduta conclusiva, che si sta svolgendo in queste ore, le decisioni sopra riportate saranno sottoposte al consenso dei membri e definitivamente approvate. Si tratterebbe, per l'Italia, di un risultato positivo perché, anche se non viene ancora data veste negoziale alla questione delle indicazioni geografiche, si conferma la trattazione separata per i vini ed liquori (di nostro interesse) e si rimanda alla fine dell'anno l'importante decisione sugli altri settori. Si apre per noi, in sostanza, un periodo di tempo sufficientemente lungo per ottenere un consenso allargato, soprattutto da parte di quei paesi che oggi si collocano su posizioni diverse (Stati Uniti, Canada, Australia ed Argentina).

Da un lato, abbiamo cercato di allargare il consenso con un'azione congiunta da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche nei paesi dell'Unione europea e, dall'altra, preannuncio che il 12 feb-

braio di quest'anno incontrerò a Bruxelles il presidente Prodi ed il commissario Lamy, per completare l'attività italiana di sostegno, supporto ed insistenza all'interno della Commissione europea affinché l'Unione europea si faccia partecipe dei nostri interessi su un tema così importante per l'Italia, quale quello del riconoscimento della tutela dei prodotti di origine controllata.

Debbo aggiungere che anche nei recenti colloqui avuti, ieri ed oggi, con la delegazione argentina abbiamo sollevato tale questione. L'Argentina è uno dei paesi che, per ovvi motivi, si è opposta nel passato al riconoscimento della tutela dei prodotti di origine controllata. La prossima settimana creeremo una commissione bilaterale intergovernativa per affrontare sia le tematiche inerenti alla crisi economica argentina sia i temi riguardanti le controversie commerciali ancora esistenti tra i nostri due paesi e gli ostacoli burocratici, fiscali e tariffari, che possono essere rimossi anche in sede di Unione europea, per facilitare le importazioni di prodotti argentini nel continente europeo. Tra gli argomenti all'ordine del giorno, abbiamo deciso di inserire le tematiche inerenti il *round* negoziale ed in modo particolare il riconoscimento e la tutela dei prodotti di origine controllata tipica e geografica.

In conclusione, l'Italia può ritenersi soddisfatta di quanto è stato fatto nell'ambito della IV Conferenza mondiale ministeriale, sia perché siamo riusciti ad inserire tutti i temi cari al nostro paese nell'agenda negoziale sia perché abbiamo svolto, insieme all'Unione europea, un ruolo da protagonisti nello sbloccare i negoziati a Doha, nel momento stesso in cui siamo riusciti a raggiungere un accordo politicamente significativo in merito ai farmaci salvavita. L'accordo è stato ritenuto fondamentale da tutti gli osservatori per creare quel clima di fiducia e di reciproco rispetto e responsabilità, che non si riuscì a realizzare nella III Conferenza mondiale ministeriale di Seattle. Ciò ha certamente contribuito al raggiungimento dell'intesa più generale nell'agenda negoziale che, per sua natura, è estrema-

mente sintetica e, al tempo stesso, importante per i temi contenuti. Essa si svolgerà in un arco di tempo breve (tre anni, rispetto ai circa sette del precedente *round* negoziale) e dovrà riscrivere le regole del commercio mondiale su argomenti inerenti gli investimenti, la concorrenza, i diritti di proprietà intellettuale, rispetto degli investimenti stranieri ed altro. In questo lasso di tempo, l'Organizzazione mondiale del commercio (che a Doha ha conosciuto il proprio rilancio con l'approvazione della nuova agenda negoziale ma anche - come ho già detto - con l'ingresso di nuovi importanti paesi, come la Cina e quello prossimo della Russia), potrà definire le nuove regole del commercio mondiale alla fine del *round* negoziale per la quasi totalità dei paesi facenti parte del consesso delle Nazioni Unite. A queste regole, l'Italia ha portato il proprio contributo, cosa che avverrà anche in sede di WTO, soprattutto attraverso l'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro Urso per avere fornito un panorama molto esauriente non soltanto dei lavori svoltisi a Doha, ma anche dei risultati e delle prospettive derivanti. Lei sa che il Parlamento si attribuisce il compito di una diplomazia parlamentare che affianchi gli sforzi del Governo al fine di promuovere la presenza economica e commerciale del nostro paese del mondo. Attraverso le decisioni della IV Conferenza è completato il quadro mondiale dei comportamenti del WTO e, quindi, ci troviamo, come quinta potenza economica del mondo, nelle condizioni di poter ulteriormente rafforzare la nostra presenza nel quadro degli interscambi economici e commerciali. Ciò che ci interessa particolarmente è che questo processo vada a favore di quei paesi che ancora devono soddisfare i bisogni elementari di sopravvivenza delle proprie popolazioni.

Lei ha toccato un altro punto molto importante: la situazione attuale in Argentina. Questa mattina, il Presidente della Camera, nel quadro di un'azione di diplomazia parlamentare, ha richiesto la pre-

senza mia e del vicepresidente della Commissione, onorevole Ranieri, all'incontro con il ministro degli esteri argentino. Abbiamo concordato di promuovere, per quanto ci riguarda, un'azione per favorire il mantenimento della presenza degli italiani, che costituiscono una comunità numericamente elevata (si calcola che le persone di origine italiana siano circa 16 milioni). Il suo ministero, inserito nell'ampio quadro delle attività produttive, è a conoscenza degli interventi necessari, in questa fase, e delle necessarie garanzie da richiedere, in primo luogo la sicurezza, dato che gli investitori internazionali non investono in Stati privi di sicurezza. Il Ministero delle attività produttive sta perseguendo un incremento delle attività commerciali con l'Argentina con la responsabilità particolare di sostenere un'ampia comunità internazionale di origine italiana attraverso accordi intergovernativi o trattati che, qualora necessitassero di ratifiche parlamentari, incontrerebbero la nostra piena disponibilità.

Passiamo alle domande dei colleghi.

GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Presidente, chiedo di allegare agli atti della seduta la relazione predisposta unitamente al collega Ruggero Ruggeri, che ha partecipato insieme a me alla Conferenza di Doha.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIAN PAOLO LANDI DI CHIAVENNA. Apprezzo le dichiarazioni del viceministro sia sull'esito complessivo della IV Conferenza del commercio mondiale sia, soprattutto, per il ruolo svolto dall'Italia attraverso il ministro Marzano ed il viceministro Urso, i quali hanno dato un segnale di presenza e di ruolo strategico del nostro paese.

Devo riconoscere al viceministro - anche sul piano dei rapporti di amicizia - un comportamento verso i parlamentari di puntualità e tempestività nell'informazione sull'evoluzione delle trattative, il cui termine è slittato di circa 24 ore rispetto alla scadenza originariamente convenuta. È

stato un impegno molto importante, che il Governo ha rappresentato in maniera egregia. La stessa rappresentanza parlamentare (costituita da tre senatori oltre ai due deputati citati) si è attivata sulle specifiche tematiche, già sottolineate dal viceministro Urso: il grande tema dell'agricoltura, l'attuazione degli accordi - la famosa *implementation* -, la tutela della proprietà intellettuale, l'accesso ai farmaci per i paesi meno sviluppati.

Quest'ultimo è uno dei temi più importanti, anche perché ricordo che nella seduta del 6 novembre si disse che la Conferenza avrebbe dovuto indirizzarsi verso un forte avvicinamento tra i paesi in via di sviluppo e i cosiddetti paesi industrializzati. Ricordo che si è parlato persino di un *round* dello sviluppo. L'accesso ai farmaci per i paesi meno sviluppati è un tema di grande importanza anche a seguito del rilevante contenzioso insorto tra il Sudafrica e gli Stati Uniti d'America per la questione delle proprietà intellettuali e, quindi, della più facile circolazione dei farmaci per contrastare malattie drammatiche quali l'AIDS e la tubercolosi. Anche da questo punto di vista, a Doha è stato avviato un processo virtuoso, diretto cioè alla ricerca di soluzioni dei gravi problemi dei paesi in via di sviluppo.

Il viceministro ha già accennato all'importanza dell'ingresso della Repubblica popolare cinese. Vorrei ricordare anche l'ingresso di Taiwan, una realtà di notevole importanza anche per le affinità politiche e culturali che tale nazione ha con il nostro comune pensare di società occidentali libere e democratiche.

In qualità di rappresentanti del Parlamento, abbiamo avuto un incontro allargato ai più di cento parlamentari presenti, in cui è stato affrontato il problema della maggiore trasparenza dei lavori e delle decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio. I lavori di questa sessione sono stati aperti dalla presidente dell'Unione interparlamentare, la quale ha evidenziato come la localizzazione costituisca una sfida alla democrazia ed ha posto il problema della dimensione parlamentare dell'Organizzazione mondiale

del commercio, ossia la necessità di istituire nel suo ambito un livello direttamente rappresentativo dei popoli, sui quali si riflettono le decisioni assunte.

La conferenza dei parlamentari ha votato una dichiarazione finale, che avrebbe dovuto essere inserita nel documento finale, anche se non ne è rimasta traccia. È opportuno, comunque, sottolineare il paragrafo della dichiarazione votato da tutti noi parlamentari, in cui si afferma che la trasparenza dell'Organizzazione mondiale del commercio dovrà essere rafforzata mediante una più stretta associazione dei Parlamenti ai suoi lavori.

Vorrei ricordare un passaggio importante dell'intervento del ministro Marzano, in cui ha sottolineato la necessità di diffondere effettivamente i vantaggi, oggi limitati a poche aree geografiche, del sistema multilaterale e di lanciare a tal fine un *round* negoziale caratterizzato dall'attenzione ai temi dello sviluppo. Penso che a Doha sia stato fatto qualcosa in tal senso. Il viceministro Urso ha ricordato gli sviluppi della situazione. Confidiamo che nella prossima Conferenza di Città del Messico si possa seriamente avviare questo percorso importante per realizzare un serio avvicinamento tra le società industrializzate ed i paesi in via di sviluppo.

Dato l'accenno fatto dal viceministro e da lei, presidente, esprimo una mia personale posizione sulla questione argentina. È importante, giusto e doveroso sottolineare il rapporto focale degli interscambi economici tra l'Italia e l'Argentina, ma è altrettanto importante - spero che anche lei, presidente, lo abbia sottolineato oggi nell'incontro di cui ci ha parlato - la situazione drammatica in cui versano più di 400.000 italiani coinvolti nel *crack* finanziario argentino. Questo coinvolgimento economico colpisce i risparmi di molti piccoli e medi risparmiatori. Il partito che rappresento ha assunto una posizione chiara e netta e confido nel viceministro ed in lei, presidente, affinché vi facciate parte fortemente diligente nel segnalare - ho sentito che il viceministro Urso ha avviato un tavolo intergovernativo - una particolare attenzione ai problemi

dei nostri risparmiatori. È importante e doveroso mantenere rapporti di carattere economico e commerciale con l'Argentina, ma è altrettanto importante che questo paese dia segnali precisi su come intende ristrutturare il debito nei confronti degli italiani e come, quindi, intende fare fede agli impegni assunti verso quei risparmiatori che hanno, attraverso la sottoscrizione del debito nazionale, impegnato moltissime risorse. Quando parliamo di risorse di cittadini italiani, di piccoli e medi risparmiatori, parlo del corpo elettorale italiano che non può essere assolutamente dimenticato da noi che siamo i suoi rappresentanti.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Landi di Chiavenna, che vi è una questione di carattere tecnico. La Commissione ha esaminato con estrema rapidità il decreto del Governo per il rafforzamento della nostra rappresentanza diplomatica e di assistenza giuridica economica ed altro in Argentina.

RAFFAELLO DE BRASI. Penso che la seduta congiunta delle due Commissioni, affari esteri e attività produttive, sia stata positiva. L'audizione del viceministro si raccorda al contenuto della risoluzione, approvata prima della Conferenza, in cui sottolineavamo - come ha poc'anzi detto il collega - il ruolo che i Parlamenti possono e debbono giocare nel WTO fino all'istituzione di una vera e propria assemblea dei Parlamenti. Il tema della riforma dell'Organizzazione rimane aperto, come d'altronde la riforma di altri organismi internazionali.

È forte l'esigenza di riflettere su un tema di attualità politica, che vorremmo approfondire: il rapporto tra politica estera e commerciale. Il nuovo ministro degli affari esteri, il Presidente del Consiglio Berlusconi, ha sottolineato con forza la necessità di imprimere una torsione alla politica del Ministero degli affari esteri in direzione di quella commerciale. Sui giornali, il ministro Marzano ha rilasciato alcune dichiarazioni in relazione al futuro dell'ICE e del rapporto esistente (non solo in termini di competenze, ma anche dal

punto di vista delle politiche di promozione dell'*export* e di internazionalizzazione del sistema Italia) con la politica estera, con implicazioni di carattere organizzativo e di utilizzo delle risorse di non poco conto.

Nella risoluzione che abbiamo presentato al ministro - so che egli non ne era entusiasta - vi era la richiesta, approvata da tutti, di una relazione annuale sui temi dell'*export* e della politica di internazionalizzazione, e di audizioni in Commissione per riferire la politica, le iniziative ed i piani del Governo, la sua presenza nella politica commerciale europea e la sua iniziativa dentro il WTO ed i piani dell'ICE, così da coinvolgere il Parlamento su questi temi anche attraverso un atto impegnativo.

Sentiamo l'esigenza di una riflessione: al di là di quanto si possa pensare dell'approccio proposto dal nuovo ministro degli affari esteri, mi pare rimanga l'esigenza di una relazione e di un rapporto forte tra politica estera e politica commerciale e della possibilità da parte del Parlamento e delle Commissioni preposte di discutere i piani del Governo.

Per quanto riguarda gli esiti della Conferenza ministeriale di Doha, la nostra posizione non è dissimile da quella espressa dal viceministro Urso. Il giudizio positivo è chiaro. Naturalmente, il viceministro ha sottolineato più gli aspetti del bicchiere mezzo pieno piuttosto che di quello mezzo vuoto. Ma è giusto; il giudizio positivo non viene espresso soltanto rispetto alle aspettative, al rischio di un ennesimo fallimento dopo Seattle (perché dopo l'11 settembre e con la recessione economica, il futuro della stessa Organizzazione mondiale era in gioco ed un altro fallimento sarebbe stato catastrofico), ma al raggiungimento di risultati importanti, soprattutto l'apertura di un nuovo *round* - chiamato dello sviluppo - con un'agenda complessa ed equilibrata, nella quale l'Europa e l'Italia sono riuscite ad inserire temi significativi ed importanti (l'accordo sui farmaci, lo stesso inserimento nell'agenda del tema dell'indica-

zione geografica dei prodotti mediterranei, sottolineato dal viceministro e da noi stessi nella risoluzione).

Naturalmente, sono ancora presenti nodi irrisolti, limiti e contraddizioni, al punto tale da rischiare - come è già stato detto - il fallimento della Conferenza. Gli Stati Uniti d'America hanno rivestito, dopo l'11 settembre - lo hanno dimostrato a Doha -, di fronte ai timori rispetto ad un'ipotesi di nuovo protezionismo e isolazionismo americano, una nuova *leadership* nel negoziato, assumendo una posizione molto più flessibile di quella manifestata in altre occasioni. Questa posizione può essere messa in discussione dalla possibilità che, rispetto alle spinte corporative, protezionistiche, il presidente degli Stati Uniti non ottenga la concessione del *Trade promotion authority*, che fornisce al presidente un potere di negoziato senza dovere tutte le volte ridiscuterlo al Congresso. Ciò è fondamentale anche per dare stabilità e autorità negoziale agli Stati Uniti d'America.

L'Europa continua ad avere un punto debole nella politica agricola. È ovvio che i risultati descritti, cioè l'impegno ad un superamento graduale e progressivo dei sussidi all'*export*, sono un nodo complicato per il nostro continente, al punto tale che, subito dopo la Conferenza, diversi autorevoli rappresentanti di governi europei hanno sminuito il significato dell'accordo. Di fronte ad elezioni imminenti in alcuni paesi ed alle spinte del mondo agricolo (che le forze politiche tendono generalmente a rappresentare), la preoccupazione del superamento di sussidi sommato alle preoccupazioni circa i rischi e le opportunità legate all'allargamento dell'Unione europea rendono ciò una questione complicata, un imbuto in cui l'Europa deve passare.

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, rimane aperto il rischio di un'ennesima frustrazione. È molto importante come saranno attuati, in questi tre anni, gli accordi siglati a Doha, perché - come sa benissimo il viceministro -, a proposito di *implementation*, molti accordi sottoscritti non vengono applicati o lo sono solo

parzialmente. Bisogna interrogarsi anche su come i paesi in via di sviluppo potranno essere in grado di costruire effettivamente tali politiche, tenendo presente l'importanza dell'assistenza tecnica, della capacità istituzionale di questi paesi nel gestirle concretamente.

Il collega Lulli, qui presente, proviene da Prato, una zona tessile molto importante. Avevamo inserito nella risoluzione non soltanto la verifica della possibilità di un'accelerazione dell'accordo sul settore tessile con i paesi in via di sviluppo - che non è stata realizzata a Doha, provocando lamentele da parte dei paesi in via di sviluppo -, ma anche i rapporti con gli Stati Uniti d'America. Sentiamo il bisogno, come scritto nella risoluzione comune, di una reciprocità maggiore verso i paesi in via di sviluppo per quanto riguarda una possibile accelerazione dell'accordo sulle quote che possono esportare nei nostri paesi e verso i paesi forti che pongono limitazioni - a nostro parere ingiustificate - alle nostre produzioni.

L'inserimento, nell'agenda, dei temi degli investimenti e della concorrenza è sicuramente un fatto positivo (sappiamo che gli americani hanno perplessità ed alcuni paesi in via di sviluppo sono fortemente ostili), mentre il rinvio - frutto del compromesso - della decisione di aprire il negoziato alla Conferenza ministeriale (che, nel 2003, dovrebbe effettuare una verifica e dare un impulso per giungere al 2005, quando avrà termine il negoziato, con risultati importanti e nuovi) getta su questo tema una luce contraddittoria.

Sull'ambiente i risultati non sono stati esaltanti. È importante aver sostenuto, forse per la prima volta, la proposta e l'approvazione dell'accordo di un'apertura dei negoziati sul rapporto tra il sistema delle regole del WTO e gli accordi multilaterali di protezione dell'ambiente. Diversamente, la clausola in cui si afferma che tali accordi non debbono danneggiare i paesi WTO che non partecipano agli accordi sull'ambiente rappresenta un disincentivo a sottoscrivere gli accordi ambientali.

Le ulteriori richieste europee, sottolineate da lei, viceministro, come ad esempio l'etichettatura dei prodotti o il principio di precauzione sugli OGM, sono state soltanto parzialmente soddisfatte; si è affermata la necessità di continuare a lavorare all'interno delle commissioni preposte nel WTO, ma il cammino è ancora molto lungo. Per quanto riguarda la clausola sociale, dobbiamo stare attenti perché, se da una parte sappiamo che l'enfasi posta dagli Stati Uniti d'America a Seattle risponde all'esigenza di rispettare i diritti dei lavoratori e in particolare modo di impedire lo sfruttamento del lavoro minorile, dall'altra dobbiamo ricordare come l'ostilità maggiore al rapporto tra regole commerciali e sociali venga dai paesi in via di sviluppo. Dobbiamo mantenere una situazione di equilibrio. Il fatto che vi sia stato un riconoscimento del ruolo che l'Organizzazione internazionale del lavoro svolge sui temi della dimensione sociale e della globalizzazione è un passo piccolo rispetto a quanto potevamo aspettarci.

Complessivamente, ripeto, il nostro giudizio non è dissimile dal suo, viceministro: è un giudizio positivo all'interno di un quadro che presenta ancora limiti, contraddizioni ed incognite per il futuro — che dobbiamo sciogliere —, da cui deriva il ruolo importante che l'Italia e l'Europa potranno e dovranno svolgere nei prossimi tre anni. Ci auguriamo che il Governo italiano coinvolga il Parlamento in questo ruolo sui temi che nel mio intervento ho collocato all'inizio.

GIANNI VERNETTI. Sia il viceministro Urso sia gli onorevoli Landi di Chiavenna e De Brasi hanno tracciato un quadro ampio della IV Conferenza ministeriale del WTO. Intendo richiamare alcuni aspetti principali per arrivare ad alcune considerazioni sulla politica nazionale sul commercio estero e sui temi dell'internazionalizzazione del sistema Italia e della nostra economia. Il nostro giudizio sull'apertura di un *development round* (quindi di una fase negoziale più ambiziosa che investe i temi complessi della globalizzazione e dell'economia internazionale) è

positivo. Sottolineo anch'io positivamente come sia stata avviata una maggiore flessibilità in sede negoziale, che permette di promuovere trattamenti speciali e differenziati nei confronti dei paesi in via di sviluppo e di quelli meno sviluppati, che necessitano di tale flessibilità per poter partecipare pienamente ed avere una garanzia di libero accesso per i propri prodotti nei mercati dei paesi avanzati.

Esprimo un altro giudizio positivo sul tema dei farmaci, dove si è verificata l'apertura di un tavolo negoziale sulla proprietà intellettuale.

Vorrei fare una riflessione sui contenuti limitati degli obiettivi raggiunti in materia ambientale. Tra pochi mesi si svolgerà il grande *summit* a Johannesburg — il *World sustainable summit* — sullo sviluppo sostenibile (dieci anni dopo Rio de Janeiro) e condivido con il collega De Brasi il giudizio su alcuni elementi di contraddittorietà: da un lato si lega, giustamente, l'avvio del negoziato sul commercio mondiale con le trattative multilaterali sui grandi temi dell'ambiente (dai cambiamenti climatici alla biodiversità); dall'altro, nella clausola ricordata dal collega De Brasi sembra esservi un disincentivo da parte degli Stati partecipanti all'Organizzazione mondiale del commercio a sottoscrivere accordi sui temi della biodiversità, dello sviluppo sostenibile e della difesa dell'ambiente. Sulla clausola sociale siamo indietro. Considero, invece, positivi i risultati relativi al DOP, cioè sull'indicazione geografica del territorio: contributo importante per la difesa del nostro patrimonio enogastronomico.

Concordo con l'onorevole Landi di Chiavenna sull'attivazione dell'assemblea parlamentare per la riforma istituzionale del WTO, tema che sta a cuore al Parlamento italiano, come anche agli altri Parlamenti nazionali dell'Unione europea.

Alla luce di queste considerazioni, aspettiamo di sapere in tempi rapidi dal Governo come si colloca la nuova politica di promozione del nostro commercio estero, di valorizzazione del *made in Italy* ed internazionalizzazione del sistema Italia, in questa fase positiva, di un nuovo ed

ambizioso *round* negoziale della *World trade organization*. Devo rilevare la superficialità delle dichiarazioni lette sui *media*. Il problema non è tanto di dotare i nostri ambasciatori di un *kit* di promotore del *made in Italy* o di venditore dei nostri prodotti. Si tratta di comprendere come adeguare, aggiornare ed ottimizzare le nostre strutture di promozione del *made in Italy*, del commercio estero, in questo nuovo contesto mondiale. Attendiamo un approfondimento da parte del Governo sul ruolo, le funzioni, gli obiettivi e le strategie dell'Istituto del commercio estero, una realtà con alti e bassi, che andrebbe meglio compresa nel suo evolversi in un contesto mondiale che richiede, sicuramente, maggiore dinamismo e presenza.

Vi sono alcuni mercati, alcune aree del mondo dove siamo assenti, cioè dove il paese non si promuove a sufficienza, dove si colgono poche opportunità per le nostre imprese. Dalle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, il Presidente Berlusconi, emerge superficialità nell'affrontare la materia. Attendiamo risposte concrete sul processo di riforma reale delle strutture del commercio estero e su come integrare con esse la nostra attività diplomatica. Ritengo necessario affrontare la materia nei prossimi mesi, nell'ambito di una calendarizzazione di attività comuni tra le due Commissioni.

PRESIDENTE. Do la parola al viceministro Urso per la replica.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Rispondo brevemente alle osservazioni sul *round* negoziale aperto ed anche a quelle — fuori tema ma altrettanto importanti — riguardanti la nostra politica di promozione commerciale.

In riferimento ai paesi meno avanzati — di cui hanno parlato l'onorevole Landi di Chiavenna ed il collega De Brasi — è stato già fatto molto all'interno della IV Conferenza mondiale ministeriale, non a caso chiamata *round* dello sviluppo. L'Italia e l'Europa sono in primo piano su questo aspetto: l'Italia è al primo posto tra i paesi donatori per l'assistenza tecnica e legale

fornita ai paesi meno avanzati; l'Unione europea è più avanti di altri soggetti istituzionali avendo varato un trattato unilaterale, *everything but arms*, nei confronti dei paesi meno avanzati ed anche in merito all'abbattimento del debito estero di tali paesi.

A tale proposito, aggiungo che nella missione a Ginevra ho incontrato anche Ricupero, segretario generale della Conferenza delle Nazioni Unite su commercio e sviluppo (UNCDAT), organismo che deve sostenere lo sviluppo dei paesi meno avanzati. Nell'incontro, il segretario ha sottolineato l'esigenza di considerare tali paesi soggetti economici e non meramente paesi bisognosi di assistenza, per favorire l'inserimento in un contesto generale di sviluppo economico di soggetti sempre più deboli, esclusi da una crescita che in questi dieci anni ha contraddistinto altri paesi in via di sviluppo, con una crescita del prodotto interno lordo di gran lunga superiore a quella dei paesi sviluppati. Questo è quanto abbiamo inteso fare nella nostra politica commerciale nei confronti dei paesi meno avanzati.

In risposta a quanto affermava l'onorevole De Brasi, è vero che nel pacchetto dell'agenda negoziale abbiamo sottolineato il bicchiere mezzo pieno, ma è altrettanto vero che il contesto in cui si sono sviluppati i negoziati era particolarmente difficile, tanto che tutte le altre riunioni internazionali sono state rinviate per non pregiudicare ulteriormente il contesto internazionale. Il successo della Conferenza mondiale ministeriale ha supportato il successo militare, permettendo di ricreare un clima di corresponsabilità e fiducia dei vari soggetti internazionali, sia interni sia esterni all'Organizzazione mondiale del commercio. È significativo il ruolo svolto dalla Cina in quella sede per la riuscita del lancio del *round* negoziale.

Se consideriamo gli impegni a cui il Governo doveva attenersi, in base alle mozioni approvate dai due rami del Parlamento, essi sono stati sostanzialmente raggiunti nel corso dei negoziati. È chiaro anche a voi tutti — come è emerso dai precedenti interventi — che quanto non è

stato raggiunto non è avvenuto per carenze dell'Unione europea ma per l'opposizione strenua di alcuni paesi in via di sviluppo. Ricordo, al riguardo, che la Conferenza si è protratta un giorno intero per l'opposizione dell'India (uno dei paesi più importanti tra quelli in via di sviluppo) sui temi proprio a noi cari, su quelli riguardanti l'ambiente, gli investimenti, la concorrenza e tanto più sui temi riguardanti la clausola sociale.

Bisogna rendersi conto che su questi temi l'Europa è più avanti di qualunque soggetto internazionale, ma proprio alcuni paesi in via di sviluppo considerano determinate questioni, quali quelle riguardanti il diritto al lavoro, l'ambiente sociale in cui questo si svolge, il diritto all'ambiente e l'ambiente in quanto tale, come argomenti a volte persino pretestuosi, quasi i paesi avanzati volessero, in forma surrettizia, realizzare una forma di protezionismo sociale o di protezionismo «verde» e non un modo per coinvolgere nella sfera dei diritti, oltre che in quella di mercato, paesi che ancora oggi ne sono in parte esclusi.

In merito a quanto detto dall'onorevole Landi di Chiavenna in relazione ai risparmiatori argentini, sia nell'incontro avuto ieri con il ministro degli esteri argentino e con il segretario di Stato per il commercio al Ministero delle attività produttive sia nell'incontro di oggi alla Conferenza delle regioni, ho messo al primo punto del mio intervento la tutela dei risparmiatori italiani, ottenendo da parte argentina una risposta, allo stato, soddisfacente, in quanto ci è stato detto che il Governo argentino ha intenzione di presentare, entro centoventi, centocinquanta giorni, un piano da fornire ai risparmiatori internazionali, quindi anche a quelli italiani, che prevederà alcune opzioni per garantire che gli investimenti fatti da risparmiatori italiani ed internazionali possano essere soddisfatti, ancorché in tempi maggiori o ad un tasso di interesse minore.

Ciò che non è possibile — lo dico con molta franchezza ad un collega di partito — è accogliere la richiesta avanzata dal gruppo di Alleanza nazionale, la scorsa

settimana, che, per quanto ho compreso leggendo le agenzie di stampa, mi sembra assolutamente inaccettabile. Se ho capito bene, lo Stato italiano dovrebbe farsi carico della situazione riconvertendo i titoli argentini dei risparmiatori italiani in titoli di Stato italiani. È una proposta che non condivido sia perché, ove fosse realizzata, comporterebbe per lo Stato italiano un impegno pari ad una legge finanziaria (15 milioni di euro) sia perché contrasta con il principio della responsabilità individuale negli investimenti che ciascun individuo deve accettare in un mercato globale (in questo caso si trattava di investimenti con un tasso di interesse particolarmente elevato e quindi particolarmente appetibili). Ciò che il Governo italiano si impegna a fare è quanto stiamo facendo nell'affermare con la controparte argentina che riteniamo importante che l'Argentina nei confronti dei circa 250 mila risparmiatori italiani che hanno acquisito titoli di Stato argentini, rispetti gli impegni presi, come peraltro il Governo argentino ha già detto di essere disponibile a fare presentando un piano di ristrutturazione del debito privato nei prossimi tre o quattro mesi.

Per quanto riguarda la politica commerciale, anche se non è questa la sede per illustrarla, vi ricordo che — come dimostrano alcuni dati — l'Italia ha perso in questi anni competitività sui mercati mondiali. Vorrei prendere come punto di partenza il 1991, in quanto fino a quell'anno l'imprenditore italiano operava all'interno dell'economia nazionale secondo regole che appartenevano ad un'epoca oggi superata, che vedeva l'Europa divisa in aree diverse, anche di politica economica; da una parte la Comunità economica europea, dall'altra il Comecon. Nel 1991, è crollato in un'implosione interna il sistema economico politico e istituzionale del mondo comunista sovietico; è iniziata la fase della globalizzazione nel corso della quale l'imprenditore italiano ha potuto e dovuto confrontarsi con gli imprenditori degli altri paesi nella scala dell'economia globale. L'epoca della globalizzazione può verosimilmente avere avuto inizio nel 1991. In questo anno, l'Italia ricopriva il

4,9 per cento della quota del commercio mondiale. Da quel momento, molti paesi si sono aperti al libero mercato, entrando nella sfera del commercio mondiale, che ha avuto un incremento, sino alla punta massima, nell'anno 2000, di una crescita pari al 12 per cento. In questo stesso anno, l'Italia ha ridotto la propria quota del commercio mondiale al 3,7 per cento, perdendo, nell'arco di dieci anni, circa un quarto della propria quota del commercio mondiale. Anche il nostro, come altri paesi, ha aumentato, nel frattempo, in termini assoluti il volume delle esportazioni, ma pur sempre in misura minore di quanto non sia avvenuto in altri Stati occidentali (Francia, Germania, Spagna, e molto meno di quanto abbiano fatto gli Stati Uniti, che hanno visto addirittura incrementare la propria quota nel commercio mondiale). È vero che i paesi sviluppati nel loro complesso hanno perso nei confronti dei paesi in via di sviluppo una parte della propria quota del commercio mondiale, ma l'Italia ha perso più di altri paesi.

Dobbiamo affrontare questo problema dovuto a diversi motivi, di cui intendo enunciare tre. Il primo motivo è che l'Italia, a differenza di altri paesi, ha supportato meno le proprie imprese nel mondo. A questo proposito ricordo quanto sollevato dal Presidente del Consiglio e sottolineo che tutti gli imprenditori incontrati nelle varie missioni internazionali effettuano un raffronto sul supporto che paesi come la Spagna, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia hanno dato alle proprie imprese nei mercati globali.

Un altro dei motivi è rapportato alla configurazione della nostra struttura industriale, che, a differenza di altri paesi, è formata da piccole e da micro imprese, che incontrano maggiori difficoltà nell'opera di internazionalizzazione, per il proprio *know-how* ed i capitali disponibili. La situazione è mutata rispetto a quando i mercati avevano una diversa natura, esistevano sistemi economici diversi, alleanze economiche diverse, regole, tariffe e dogane.

Il terzo motivo è che, proprio perché costituito da piccole e micro imprese - che peraltro hanno costituito un elemento di forza della nostra economia - il nostro rimane un paese esportatore e non investitore. Questa era una condizione non decisiva prima del 1991, quando difficilmente si poteva essere paesi investitori in buona parte del pianeta, ma diviene fondamentale in un'economia globale, in cui, in assenza di investimenti diretti, è difficile conquistare e mantenere quote del commercio mondiale. Il nostro rimane uno dei principali paesi esportatori, ma non siamo un paese investitore: non attiriamo capitali stranieri, né investiamo all'estero. Il divario tra esportazione ed investimenti ci porta a perdere quote del commercio mondiale ed è nostro compito colmarlo.

Perciò, una riflessione sulla politica di promozione, sulla internazionalizzazione del nostro sistema economico, va vista nelle due direzioni: capacità di attrarre capitali stranieri nel paese (il nostro è al fondo della scala tra i paesi dell'Unione europea) e capacità di investire all'estero (siamo tra i soggetti meno presenti tra gli investitori nei paesi che hanno aperti i mercati). Questa condizione chiama in causa non soltanto la politica commerciale, ma anche il tessuto industriale nazionale. Per questo credo che una politica volta all'internazionalizzazione non possa prescindere dalla rimozione degli ostacoli alla crescita interna.

PRESIDENTE. Ringrazio il viceministro Urso per l'esposizione iniziale ed anche per l'esauriente risposta. Ringrazio tutti i colleghi, e in particolare coloro che sono intervenuti.

Dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
15 febbraio 2002.